

Segue dalla prima

Chi scriverà l'articolo che comincia con le stesse parole del premio Pulitzer, Bob Woodward: «Mi sento personalmente responsabile per non avere insistito abbastanza con la direzione; avremmo dovuto mettere in guardia i nostri lettori che le informazioni sulle armi chimiche batteriologiche erano di dubbia provenienza...? Chi chiederà scusa ai lettori per non averli informati che la missione umanitaria sbandierata dal governo Berlusconi era da tempo diventata una missione militare; che le nostre forze armate partecipano a una vera e propria guerra, in aperto contrasto con l'articolo 11 della Costituzione che la guerra ripudia? E, dei «nostri ragazzi» mandati allo sbaraglio, c'è qualcuno che si preoccupa realmente, a Villa Certosa, tra una cantata e l'altra? No, non c'è spazio per la legge e la ragione perché il serpente al Masri ha ipnotizzato l'una e l'altra, e si passa il tempo a interpretare la lingua biforcuta dei terroristi: beffa macabra o ag-

ghiacciante ultimatum? Si filosofeggia sui 12 o 13 o 14 mila obiettivi sensibili (e perché non centomila o un milione?), divisi tra la speranza di farla franca e il fatalismo nichilista del tanto se vogliono la bomba la mettono lo stesso. Oltre che mostri, infatti, il sonno della ragione genera confusione tra le cause e gli effetti. Se è pur vero che l'Italia è nel mirino, non bisognerà prima o poi tornare a domandarsi perché ci siamo fatti coinvolgere nell'orrore

della guerra più assurda di cui si abbia memoria, e come possiamo uscirne? Serve purtroppo a poco indignarsi sulla montagna di balle che è stata raccontata al mondo. Sulle responsabilità storiche della presidenza Bush. Era una guerra sbagliata. È diventata una guerra sbagliata e fuori controllo. Gli americani costretti a riconquistare città dopo città e metro dopo metro un territorio che, evidentemente, mai avevano conquistato. Fallujah sotto il dominio

ANTONIO PADELLARO

delle bande sunnite e wahabite. Najaf, intrisa di fondamentalismo sciita e intenzionata a battersi fino all'ultima stilla di sangue, Al Sadr o non Al Sadr. Baghdad sconvolta dalle incessanti esplosioni. Un governo provvisorio fantasma, guidato da un premier, Allawi, che appare più preoccupato di salvare la pelle che di costruire la transizione verso un Iraq forte, stabile, pacifico, e perciò immaginario. Per non parlare dell'Onu, la grande chimera bru-

La sinistra può ancora fare moltissimo. Gli italiani hanno paura e chiedono che qualcuno indichi al Paese una via d'uscita

Se è pur vero che l'Italia è nel mirino, non bisognerà prima o poi tornare a domandarsi perché ci siamo fatti coinvolgere?

Morire per Allawi

in fronte a un problema epocale come quello dell'immigrazione, il ministro Castelli ha ribadito la posizione intransigente della Lega, orgogliosamente ostentata come «coraggio della coerenza». In realtà Castelli rappresenta da sempre l'anima razzista e xenofoba del governo: in questi ultimi giorni si è aggiunto anche l'altro ministro leghista Calderoli con la sua Weltanschauung da bar e la sensibilità e la pietà di una lastra di marmo. È grave che finora nessuna presa di distanza sia pervenuta da parte del premier. Non si capisce se Berlusconi la pensa come loro, oppure se è ricattato e deve pagare un tributo così elevato alla Lega da avere le mani legate sull'immigrazione, tema fondamentale per la programmazione e lo sviluppo dell'Italia e dell'Europa nei prossimi decenni. E intanto la credibilità del nostro Paese diminuisce, in mano a persone del tutto inadeguate a ricoprire ruoli così delicati. L'immigrazione è un fenomeno complesso, che va gestito tenendo presente l'aspetto della prevenzione e quello dell'accoglienza. L'Italia è geograficamente in una posizione particolare rispetto all'Europa. Pretendiamo troppo se chiediamo che venga aperta al più presto una discussione con i Paesi interessati per individuare strade condivise e più efficaci per gestire con intelligenza il fenomeno, evitando o comunque provando a contenere la tragedia delle carrette stracolme di uomini e di donne? Il Mediterraneo, da sempre culla di civiltà, non deve trasformarsi nel cimitero di corpi dei naufraghi che hanno pagato con i soldi e con la vita il miraggio di una esistenza migliore. Per quanto riguarda la prevenzione, è secondo noi necessario potenziare

Il fallimento razzista e xenofobo

MARCO RIZZO

il ruolo della cooperazione internazionale e rivedere quello più politico degli embarghi verso i Paesi toccati pesantemente dal problema, come la Libia. Per quanto ri-

guarda il versante dell'accoglienza, il fallimento del governo è stato evidente a tutti, compreso l'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati che ha scritto alle autori-

tà italiane criticando il processo che ha portato all'espulsione dall'Italia dei 37 africani della Cap Anamur. Al governo Berlusconi è stato contestato il mancato rispetto

delle norme internazionali ed europee, compresi gli standard minimi assoluti delle direttive Ue sulle procedure di asilo. E su questo caso, il ministro Pisanu che oggi



la foto del giorno

Immagini dell'impossibile: un videomatore americano lotta controvento per cercare di riprendere le onde provocate dall'uragano Charley su una spiaggia della Florida

tenta tardive aperture, provando ad investire dell'emergenza la Comunità europea, nemmeno un mese fa scientemente mentiva alla Camera, invece contro l'esaltazione mediatica della vicenda Cap Anamur, incurante del fatto che la legge Bossi Fini è stata dichiarata da due sentenze della Consulta, la numero 222 e la numero 223 anticonstituzionale, perché viola gli articoli 3 e 13 della Costituzione. Sul tema dell'accoglienza e della gestione dei clandestini sul territorio, il governo ha evidenziato lacune strutturali e preclusioni ideologiche. L'unica chance che avrebbe Berlusconi per risollevarsi dal fango in cui le dichiarazioni di Calderoli ogni giorno di più continuano a farlo sprofondare sarebbe cacciare immediatamente dal governo i ministri leghisti e antieuropei. Senza di questo è impossibile aprire un tavolo di confronto serio con gli altri Paesi. Crediamo che il premier non sia nelle condizioni di farlo. E così l'Italia vive il paradosso di essere un Paese che vorrebbe stare in Europa a tutti gli effetti, ma ha a rappresentarla, nelle istituzioni, uomini che invece di credere nella formazione di una Europa dei popoli e dei diritti e nella Costituzione italiana, operano per il suo cambiamento, credono a Forcolandina, a Roma ladrona, alle ampole del dio Po, ai riti celtici e al Parlamento Padano di una nazione che esiste solo nelle loro menti. E così l'Italia anziché avvicinarsi, ogni giorno si allontana dall'Europa. L'unica speranza per gli italiani è che, in attesa di cacciarli tutti, si mettano all'indice almeno i peggiori.

Presidente della Delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento Europeo

segue dalla prima

La Francia tra odio e paure

Proviamo ad elencare i fatti: qualche settimana fa una ragazza, Marie L., finse un'aggressione nella metropolitana di Parigi, in pieno giorno. Per due giorni la polizia indagò senza trovare un testimone dell'accaduto; nel frattempo l'intera classe politica, i giornali, la radio e la televisione avevano stigmatizzato il fatto, dando per certo il suo carattere antisemita e l'origine arabo-africana degli aggressori. Quando si è scoperta la menzogna della ragazza, in pochi, sono stati in grado di riflettere seriamente su quello che era successo, sulla fragilità emotiva e culturale che quelle reazioni avevano dimostrato in coloro che, al contrario, dovrebbero guidare la battaglia contro le violenze razziste. Nel frattempo, negli ultimi quattro mesi, si sono registrati numerose profanazioni di cimiteri ebraici ed islamici, l'ultima delle quali, nei giorni scorsi, ha colpito il cimitero ebraico di Lione. I cimiteri colpiti rappresentano, tutti, dei simboli importanti: come le vittime della Shoah o, nel caso di Strasburgo, i soldati di origine araba che avevano combattuto nell'esercito francese di liberazione durante la seconda guerra mondiale. Le scritte sulle tombe appartengono al repertorio più tradizionale dell'estrema destra nazista: croci uncinatate e celtiche, «SS», «HH» (Heil Hitler) e il tristemente famoso «Juden Raus» (fuori gli ebrei). Colpire un cimitero si sta rivelando un atto criminale relativamente semplice da compiere e con un alto valore simbolico. Da tempo, in Francia, non si registrava un'attività così intensa di gruppi neo-nazisti, i quali si sono riorganizzati grazie alla diffusione di loro siti su Internet, difficili da controllare e che andrebbero studiati più attentamente.

La classe politica, fino ad oggi, non è riuscita ad opporsi in maniera efficace a questi fenomeni. Anzi, talvolta, ha fornito un pessimo esempio. Il 14-15 Agosto, ad esempio, si celebrerà il 60° anniversario dello sbarco alleato in Provenza. Il governo francese ha invitato tutti i capi di Stato dei paesi africani che avevano fatto parte delle truppe di liberazione. Tra essi il Presidente algerino Abdelaziz Bouteflika. Quaranta deputati dell'UMP - il partito di Chirac - hanno reso pubblico un documento di protesta contro la sua presenza, accusandolo di non aver mai voluto compiere un gesto di riconciliazione nei confronti degli «harkis», di quegli algerini, cioè, che avevano combattuto a fianco dei francesi durante la guerra d'Algeria. Un gesto clamoroso che ha rivelato come la destra francese sia ancora divisa tra un'anima gollista e una parte che non è ancora riuscita a fare i conti con il proprio passato coloniale. Lo stesso Chirac, d'altro canto, qualche settimana fa ha deciso di non partecipare alle celebrazioni in Polonia della rivolta del ghetto di Varsavia contro i nazisti. Purtroppo anche in questo caso le ragioni del presente hanno contato più della memoria storica. Infatti, un anno fa, durante le trattative che precedettero la guerra in Iraq il Presidente francese aveva duramente polemizzato con i paesi dell'Est europeo che si erano schierati a fianco degli Usa a

favore della guerra. Una contrapposizione politica seria ma che non può giustificare la gravità dell'assenza dello Stato francese ad una delle celebrazioni più significative della lotta contro il nazismo.

Infine, Mercoledì 11 agosto, il Tribunale di Parigi ha deciso di annullare la decisione presa dalla direzione del Liceo Montaigne di espellere per sempre, dal sistema scolastico, due bambini di 11 anni colpevoli di avere insultato e malmenato un loro compagno di religione ebraica. Il liceo Montaigne si trova in uno dei ricchi quartieri centrali della capitale e in un primo momento la direzione della scuola aveva cercato di minimizzare l'accaduto. Quando il fatto era diventato pubblico si è deciso di scegliere la punizione più radicale, senza che nessun esponente politico reagisse. È toccato alla magistratura cercare di fare chiarezza: certo, i due bambini sono responsabili di un delitto grave e vanno puniti; ma hanno soltanto undici anni e non è possibile condannarli per sempre, impedendo loro di andare a scuola. Devono essere ricuperati con dei lavori obbligatori di utilità pubblica e soprattutto la direzione della scuola deve organizzare dei corsi di storia sulla Shoah per farli comprendere la gravità dei loro insulti e delle loro violenze. Una classe politica confusa ha delegato ai giudici il compito di ricordare una cosa importante: la prima arma contro il razzismo e l'ignoranza è l'educazione. Limitarsi a reprimere, quando si ha a che fare con dei bambini, è il primo segno di cedimento al clima di paura che sta indebolendo il corretto funzionamento delle nostre democrazie occidentali.

Leonardo Casalino

Helsinki 1952 L'Angelo della Pace

È andata così. La cerimonia dell'inaugurazione era al suo culmine, già la piccola fiaccola di Nurmi aveva acceso il bracere sul campo, mentre il bracere della torre era stato acceso da un altro ex-campione finlandese, il maratona Hannes Kolehmannen; già il coro biancovestito aveva cantato l'inno olimpionico; già le colombe si erano aperte e uno stuolo fittissimo di colombe s'era innalzato a ricoprire il cielo piovigginoso sopra lo stadio ed era poi scomparso verso oriente. Ed ecco vediamo, sulla pista, pressappoco all'altezza dell'ingresso dal quale era entrato poco prima Nurmi, sotto le gradinate, apparire una giovinetta bionda, drappeggiata in una veste di velo bianco, non so dire se più da sposa o da antica vestale. Correva per la pista, d'un passo armonico e slanciato.

Rituale classico

Molti del pubblico pensarono a una nuova cerimonia; le olimpiadi hanno tutto un rituale, ispirato al gusto classicheggiante e simbolico proprio della generazione del loro fondatore, il famoso barone De Coubertin. E tra le fiaccole, i braceri ardenti, la torre, i discorsi in latino non sarebbe per nulla fuor di luogo una corsa o una danza di fanciulle biancovestite. Invece subito si ebbe l'impressione che l'apparizione della fanciulla fosse in qualche modo fuori programma. Gli osservatori più attenti si erano resi conto che ella non aveva fatto il suo ingresso nella pista dagli spogliatoi, ma era saltata giù dalle tribune, dopo essersi

liberata dell'impermeabile che la ricopriva. Alcuni avevano anzi già osservato, seduta nella prima fila delle tribune, questa graziosa bionda dai capelli fluenti, che non riusciva a nascondere una nervosa attesa. L'angelica apparizione, dunque, protendendo avanti un braccio nel quale sembrava tenere un plico (o un ramoscello d'ulivo?), aveva continuato la sua corsa sulla pista fino a giungere di fronte alla tribuna d'onore. Là c'era un piccolo podio, dal quale gli oratori ufficiali, in redingote e cilindro, avevano pronunciato i discorsi ufficiali. La giovinetta salì sul podio, si appressò al microfono, pronunciò una parola finlandese che poi sapemmo significare: «Amici!», quindi in inglese: «Ladies and gentlemen», e in quel momento fu interrotta.

Un signore s'era staccato dalla tribuna delle autorità, era salito anche lui sul podio e aveva afferrato la ragazza per un braccio strappandola dal microfono.

La ragazza, sembrò protestare, divincolandosi, poi lo seguì. Si avvicinò un signore in nero col cilindro grigio, prese la ragazza per l'altro braccio e così la condussero via, rimproverandola e scuotendo aspramente il capo.

Ci fu un gran brusio nel pubblico, un gran muoversi nella tribuna stampa, gli obiettivi dei fotografi si puntarono sul gruppetto che scompariva sotto le tribune. Ma lì per lì nessuno riuscì a capirne nulla; nessuno pareva saperne niente. Presto lo stadio divenne calmo, e l'Arcivescovo di Finlandia (capo della Chiesa luterana di Stato), calvo in redingote nera, salì sul podio e prese a parlare in latino con una pronuncia gutturale. Sulla fanciulla vestita di bianco circolavano le supposizioni più diverse. Qualcuno, appena l'aveva vista apparire, aveva anche detto: «Ecco, arriva Miss Universo!», ed infatti la bella finlandese dovrebbe far ritorno in questi giorni a Helsinki dalla California.

Il mistero fu chiarito a sera dai comunicati delle agenzie finlandesi. La fanciulla vestita di bianco, che si autodefinisce «L'angelo della pace» è Barbara Routraut Pleyer, ventitreenne tedesca, di Stoccarda, nonostante il cognome francese. Appartiene a una setta protestante ed è - dicono i comunicati - affetta da mania religiosa o almeno da un forte fanatismo. Si proclama chiamata da Dio a condurre i popoli verso la pace, e questa sarebbe senza dubbio una lodevole ambizione, qualora fosse accompagnata da un grano di terrestre saggezza. Invece Barbara naviga in cieli molto distanti dalla terra, sebbene non le manchi la decisione nell'azione.

Sfida ai divieti

Aveva preparato il suo piano in precedenza: era venuta apposta a Helsinki, con un discorso, scritto in collaborazione con un professore di teologia dell'Università di Gottinga. Aveva chiesto alla presidenza olimpionica di poter pronunciare il discorso nella cerimonia inaugurale; le era stato detto di no, ed il presidente della rappresentanza tedesca l'aveva ricevuta ed aveva cercato di convincerla a desistere dalla sua impresa. Allora Fraulein Barbara aveva deciso di agire da sola, sfidando tutti i divieti: e se il pubblico olimpionico non ha potuto ascoltare la sua parola, ora il suo nome è su tutti i giornali del mondo.

Certo quel quadretto d'una bionda e angelica personificazione della pace, trascinata via per le braccia da signori in cilindro e redingote, s'è mosso davanti ai nostri occhi come balzato fuori da una vignetta satirica. Sarebbe facile insistere sull'allegoria: troppo facile, perché appunto sono questi simboli abusati che non rispondono più alla nostra coscienza. La pace non riusciamo più a personificarla in una mistica fanciulla biancovestita; se vogliamo darle una effigie, sia quella di tutta la forte gioventù di ogni razza e nazione riunita ora a Helsinki, col cuore puro e i piedi ben piantati sulla terra.

Italo Calvino

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
Stampato: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 13 agosto è stata di 132.855 copie